DEVONO ESSERE COLPITE LE RESPONSABILITA' DELLA MONTECATINI!

Sfiducia a Ribolla nell'inchiesta governativa

Dichiarazioni dell'on. Tognoni, segretario della C.d.L. di Grosseto
L'indagine dei sindacati sta accertando le gravissime responsabilità

Nella miniera di Ribolla i lavori per recuperare i cadaveri dei due minatori, rimasti sepolti sotto la galleria franata del cantiere n. 31, che fu l'epicentro del tragico scoppio, continuano alacremente in mezzo a sempre crescenti difficoltà.

Quale è attualmente la situazione della miniera? Pei ora gli operai hanno ottenuto che un sopraluogo, per assicurare le condizioni di sicurezza dei vari cantieri, fosse fatto da tecnici della direzione e dai componenti della commissione interna.

Come è noto, dopo la sciagura il governo ha nominato una commissione di inchiesta, che ha cominciato una indagine per stabilire l'origine e le responsabilità della catastrofe. I minatori avevano però chiesto che della commissione facessero parte anche loro rappresentanti, ma la richiesta non è stata accolta. Quindi una inchiesta per conto dei minatori sta svolgendo una commissione sindacale, formata da tecnici di fiducia delle maestranze e alla cui testa si trova il vice segretario della CGIL, ingegner Tanzarella.

Sui lavori di questa commissione e su tutta l'attuale situazione nella miniera, ci ha fatto alcune interessanti dichiarazioni l'on. Mauro Tognoni, segretario della Camera del Lavoro di Grosseto, ed ex minatore che ha lavorato, in passato, proprio nella miniera di Ribolla.

Dopo la sciagura — egli ci ha detto — assieme ad altri parlamentari di sinistra della circoscrizione, presentai una interpellanza al ministero dell'Industria che si rifiutò però di discuterla, riferendosi al fatto che la commissione ministeriale aveva appena iniziato la sua indagine.

Nella seduta di martedì alla Camera ho fatto presente al ministro che, dal modo come sta svolgendo la sua indagine la commissione governativa, dà adito a ben fondate critiche e a sfiducia nel suo operato. Questa è l'impressione che hanno avuto i rappresentanti dei lavoratori, dopo i primi contatti avuti con i membri della commissione.

— Quali sono i fatti più importanti che hanno provocato questa impressione?

— *Innanzitutto la commissione d'inchiesta nei riguardi dei minatori tiene lo stesso atteggiamento della Montecatini, rifiutandosi di ricercare una collaborazione ed avvallando, con il suo operato, tutto quello che in questo campo è stato già fatto in passato dalla direzione della società. Basti pensare che la commissione, per le sue indagini, si serve proprio del parere e dei consigli di quello ingegner Segutti, dirigente del distretto minerario di Grosseto, che compilò la famigerata relazione in base alla quale la Montecatini venne autorizzata a mettere in atto il sistema «a franamento» che sta poi all'origine del disastro.*

— Proseguono alacremente i lavori della commissione governativa?

— *Tutto al contrario — ha risposto Tognoni —. A parte il fatto che, malgrado l'esistenza di ben 42 vittime, finora nessuno di coloro di cui appare evidente la responsabilità, sia stato tratto in arresto, si ha la sensazione che ci sia un orientamento a portare le cose per le lunghe, a prendere tempo. Un atteggiamento simile a quello dei membri della commissione ministeriale sta tenendo anche il prefetto di Grosseto, che si è finora rifiutato di intervenire per realizzare un incontro tra i rappresentanti dei lavoratori e i dirigenti della Montecatini. A questo riguardo non va dimenticato che i memoriali, nei quali veniva denunziato il pericolo che incombeva sulla vita dei lavoratori, furono tutti sempre consegnati anche al prefetto di Grosseto e che da lui ripetutamente si presentarono delegazioni di minatori per illustrargli la situazione della miniera e prospettargli la possibilità di una sciagura. Malgrado i fatti abbiano in maniera così tragica dato ragione ai minatori, non si può dire che l'atteggiamento del prefetto sia cambiato. E questo, certamente, non giova a rasserenare gli animi e a dare fiducia nell'inchiesta.*

— Quale è l'atteggiamento della direzione della miniera, dopo il disastro?

— *Un fatto basta da solo a illustrarlo: domenica scorsa al compagno Tacconi, ex segretario della commissione interna, che venne licenziato per aver scritto all'Unità una lettera nella quale si denunciavano i pericoli del sistema «a franamento», la società ha inviato una lettera dove gli si comunica che la somma di lire quattordicimila, quale indennità di licenziamento, è a sua disposizione presso una certa banca. Quattordicimila lire dopo quindici anni di lavoro! Ma non è questo che conta: dopo la sciagura che il Tacconi aveva previsto, la direzione della miniera non avrebbe dovuto sentire il dovere di una riparazione, di riconoscere il proprio torto e di riasumerlo? A proposito del caso Tacconi, vale qui la pena di ricordare che, quando esso avvenne, a una lettera di protesta diretta dalla Camera del Lavoro al ministro Vigorelli, questi rispose giustificando il provvedimento contro il segretario della C.I. negli stessi termini usati dalla Confindustria di Grosseto. Vigorelli che, dopo il disastro, si è deciso a nominare una commissione d'inchiesta la cui stessa composizione è così discutibile, non avrebbe fatto meglio a promuovere in tempo una inchiesta per appurare se i pericoli denunciati da Tacconi erano reali?*

— Quali sono le principali richieste dei minatori — abbiamo infine domandato — per la ripresa del lavoro produttivo?

— *Eliminazione del sistema «a franamento» ed allontanamento di quei dirigenti della miniera, le cui responsabilità personali stanno risultando in maniera impressionante dalle indagini della commissione confederale. Queste responsabilità — ha concluso il compagno Tognoni — e i primi risultati della inchiesta, verranno resi pubblici nei prossimi giorni.*

Dona in tre anni 13 kg. di sangue

PISTOIA, 12 — Tredici chilogrammi di sangue attraverso 30 trasfusioni regolarmente registrate, ha offerto, nello spazio di tre anni, il brigadiere dei Vigili Urbani di Pistoia, Quinto Vignoli: una media cioè di circa 400 grammi di sangue per ogni trasfusione fatta

La Bisaccia interrogata dal magistrato inquirente

Una proroga di trenta giorni chiesta dai medici che hanno effettuata la « superperizia » sul cadavere della povera Wilma Montesi

Adriana Bisaccia

Si è avuto ieri conferma che il prof. Ascarelli, incaricato, insieme ai professori Macaggi e Canuto, di effettuare la seconda perizia sul corpo della sventurata Wilma Montesi, appositamente riesumato — come è noto — alcuni giorni or sono, chiederà al dott. Sepe, presidente della Sezione istruttoria della Corte d'Appello di Roma, che sta svolgendo una accurata inchiesta sulla misteriosa fine della ragazza, una proroga di trenta giorni prima di presentare le sue conclusioni sull'indagine necroscopica da lui e dai suoi colleghi esperita. Tali conclusioni avrebbero dovuto essere consegnate al magistrato inquirente sabato prossimo, 15 maggio.

La « superperizia » — così viene chiamato l'esame dei tre insigni medici legali negli ambienti di Palazzo di Giustizia — dovrà essere completata, a quanto è dato sapere, dal confronto con una serie di fotografie a colori, riprese durante la prima necroscopia, con la serie di fotografie, sempre a colori, che sono state scattate nel corso del secondo esame. Sulla base di queste fotografie, i periti potranno convalidare i dati in loro possesso e le loro tesi, per alcuni lati necessariamente incerti, dato il grande spazio di tempo intercorso tra la morte della povera Wilma e la perizia da loro esperita.

Intanto, ieri mattina il prof. Ascarelli è tornato negli uffici del dott. Sepe e ha conferito con lui, trattenendosi a colloquio per circa mezz'ora dalle ore 10 alle ore 10,30. Sembra probabile che egli abbia fatto presente al magistrato la necessità di ottenere una proroga e ne abbia spiegato i motivi. Nel pomeriggio, presso il magistrato si è tenuta una riunione plenaria di tutti i periti, allo scopo di raccogliere — ancora prima che essi presentino le relazioni scritte — i primi elementi emersi dai loro esami.

Nella mattinata, alle 10,45, subito dopo l'uscita del professor Ascarelli dall'ufficio del dottor Sepe, ha fatto il suo ingresso nel corridoio sul quale si affacciano gli uffici della sezione istruttoria, Adriana Concetta Bisaccia, il secondo grosso personaggio del processo Muto.

La giovane donna è stata trattenuta negli uffici del dott. Sepe per tre quarti d'ora circa, uscendone alle 11,20 ed è da presumersi che l'interrogatorio abbia avuto per argomento, oltre tutti i fatti che coinvolsero la figura della ragazza nello scandalo Montesi, le sue ultime dichiarazioni che risalgono ai mesi di marzo e aprile. Come è noto, in quel periodo si attribuirono alla Bisaccia alcune dichiarazioni che essa avrebbe fatto ai giornalisti, secondo cui essa era stata la amante di Piero Piccioni, che costui la picchiava selvaggiamente nei loro incontri amorosi e che essa avrebbe avuto da lui un bambino di cui ignora la fine (si ricorderà, anche, a questo proposito, che il suo ex amante, il pittore Duilio Francimei, accennò ripetutamente a questa maternità della Bisaccia). Successivamente, in una nuova dichiarazione pubblicata da un settimanale milanese, la Bisaccia smentì la sua relazione con il figlio del Ministro degli Esteri, dimostrando una straordinaria elasticità nell'affermare e nello smentire.

Sintomatico è il fatto che il dottor Sepe, abbia fatto partecipare al colloquio avuto con la Bisaccia anche il noto ginecologo professor Luigi Caravani, lo stesso che fu incaricato, una ventina di giorni fa, di redigere una perizia sulla Montesi e una sulla Bisaccia, in relazione alla supposta maternità di quest'ultima.

Subito dopo la Bisaccia, il dottor Sepe ha interrogato un'altra ragazza, Lidia Runci, conoscente di Wilma.

L'affare Montesi, comunque, continua ad appassionare l'opinione pubblica, tanto che, secondo voci correnti, un produttore cinematografico avrebbe intenzione di girare un film ispirato alla tragedia di Tor Vajanica.

Il produttore penserebbe addirittura di affidare uno dei ruoli ad Anna Maria Moneta Caglio.

I CONGRESSI PROVINCIALI DEL P.C.I.

La parola dei comunisti fiorentini nella polemica tra Costa e La Pira

La grande azione svolta dal Partito a Firenze per la salvezza delle industrie cittadine — Nuovi obiettivi e nuovi compiti

DALLA REDAZIONE FIORENTINA

FIRENZE, Maggio — *Non potendo negare la realtà della rovinosa crisi in cui la politica dei gruppi monopolistici ha precipitato le medie e le piccole aziende industriali, il presidente della Confindustria, dott. Costa, ha tentato di gabellare per «divine» le leggi economiche del capitalismo monopolistico. L'ha fatto, com'è noto, entrando in polemica col sindaco di Firenze, forse con la speranza non assolutamente infondata di influire, con un richiamo al trascendente, sull'animo turbato del cattolico prof. La Pira.*

Oggetto della contesa verbale ed epistolare, i lavoratori: gli esseri umani che nelle fabbriche fiorentine vivono e producono, da lungo tempo in qua, con la perenne preoccupazione dei ricorrenti colpi di mazza dei «ridimensionamenti» che assottigliano i posti di lavoro nelle aziende e precipitano famiglie intere nella miseria. Il dottor Costa vuole decisamente che i lavoratori si rassegnino a questa sorte e i licenziati vadano serenamente incontro alla morte per inedia, in omaggio alla «divinità» delle leggi economiche; il prof. La Pira, invece, chiede agli industriali di farsi cristiani e di andarci piano a seminar miseria e disperazione, specialmente nel giorno di venerdì santo.

L'oggetto della contesa si è fatto soggetto operante, parte in accusa, ed ha indicato concretamente le soluzioni da additare per uscire dalla crisi, all'VIII Congresso della Federazione comunista fiorentina. Alla tribuna del congresso hanno parlato, come nella loro naturale sede, lavoratori della Pignone e della Manetti e Roberts, della Richard Ginori e dalla Galileo, e di tante altre fabbriche fiorentine.

Venticinque fabbriche sono state chiuse o «ridimensionate», in tre anni, nel settore metalmeccanico, tutte quelle del settore del vetro e 28 nel settore tessile dove altre 34 lavorano ad orario ridotto e dove si utilizza appena il 40-45 per cento del potenziale produttivo. 13.545 lavoratori hanno perduto il loro posto nella produzione e migliaia di loro, esperti, dotati di perfezionata maestria al tornio, alla mola o al telaio, sono sulle strade o in riva all'Arno nei cantieri Fanfani.

Che bestemmia, dott. Costa, attribuire al cielo tanta rovina! Saranno stati scomunicati, ma certo meno bestemmiatori, i delegati al congresso dei comunisti fiorentini: perché quel disastroso bilancio l'hanno attribuito invece agli uomini, ai monopolisti della SNIA-Viscosa, della «Centrale», della Montecatini, dell'ASADE, che dalla provincia di Firenze succhiano oro a piene mani: l'hanno attribuito ai governi che si sono succeduti dal 1948 in poi, fino all'attuale, perchè oltre a permettere che i monopoli mandino in rovina, disgregandola, l'industria leggera italiana, qui predominante, hanno anche bloccato gli scambi commerciali coi paesi che Foster Dulles guarda in cagnesco, hanno limitato ogni anno di più gli stanziamenti per le opere pubbliche e gli investimenti produttivi in genere.

Problema umano, quindi, meglio ancora problema sociale e politico, dove i «divini» arzigogoli del dottor Costa non c'entrano, ma c'entra in pieno la responsabilità pesante che egli e la sua organizzazione e il suo governo (Saragat compreso) portano sulle loro spalle.

I comunisti fiorentini, invece, hanno potuto vantare nel loro congresso — è l'ha detto chiaro il compagno Guido Mazzoni, Segretario della Federazione, nel suo rapporto — di aver impedito che il disastro fosse più grave. L'hanno impedito chiamando tutto il popolo alla lotta, operai e impiegati, artigiani e commercianti, professionisti e intellettuali che tanta parte hanno nella vita di Firenze, e i contadini della privincia: e son riusciti così a salvare il Pignone dalla smobilitazione totale e diverse altre fabbriche minacciate, grazie all'unità coi socialisti e al contributo fattivo di tutti gli onesti di ogni tendenza, dai cattolici ai liberali, ai socialdemocratici dissidenti. Son riusciti, mettendosi alla testa della lotta per un più giusto salario, a strappare ed immettere sul mercato un miliardo e duecento milioni di lire in più di quanto gli industriali non volessero accordare: testimonianza ulteriore che le leggi economiche non son «dirine», nè rigidamente fissate su qualche tavola nel mistero del monte Sinai. La convinzione opposta, anzi, si è fatta ormai strada. E' possibile piegare gli industriali, rompere la stretta mortale che soffoca l'economia fiorentina e nazionale.

Perciò il congresso ha fissato una prospettiva precisa: ottenere la riassunzione dei 700 lavoratori rimasti fuori al Pignone; sospendere tutti i licenziamenti, a Doccia, alla Manetti e Roberts, alla Menesini, alla Niccolini e nelle altre fabbriche. Non son certo più i soli comunisti o i socialisti a ritener giusta questa lotta; lo schieramento di cittadini decisi ad impedire la catastrofe è ormai bastevole a questo scopo, e ad ottenere finanziamenti per le costruzioni edilizie, concrete misure legislative antimonopolio, sgravi fiscali per le medie e piccole aziende, ed anche una legge speciale per la città di Firenze.

Dal VII all'VIII Congresso, questa ferma politica di tutela dell'apparato produttivo ha ottenuto tali consensi che è certo anche grazie ad essa se i comunisti fiorentini son diventati più di 101 mila, da 84 mila che erano; e contano inoltre su 18 mila giovani della FGCI e su crescenti forze di tutte le organizzazioni democratiche di massa.

Questi sono i fatti che, senza dubbio, hanno fatto insorgere, dopo il 7 giugno, nuovi fermenti di grande importanza specie in campo cattolico. Se il professor La Pira e i cattolici che lo affiancano riusciranno a vedere che, ancor più di invitare alle meditazioni sul Vangelo il dottor Costa, si tratta piuttosto di rinsaldare e di portare sul piano nazionale un accordo fra quanti onestamente convengono che «così non può durare», per dare finalmente avvio ad una politica economica rispondente alle vere esigenze della nazione, la battaglia lunga, dura ma tenace dei lavoratori fiorentini potrà davvero aver contribuito non poco alla salvezza del paese. I comunisti fiorentini amano porsi obbiettivi ambiziosi — ha detto il compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del PCI — concludendo i lavori del congresso; obbiettivi ambiziosi per conseguire i quali occorre migliorare tutto il lavoro della federazione di Firenze. Si dovrà dare maggiore e più permanente attenzione ai problemi della pace, particolarmente ora che i governanti intendono portare fino all'imposizione della CED al paese, il loro servilismo verso gli imperialisti; occorre lottare a fondo per far cedere il sempre più sottile diaframma che divide i comunisti e i socialisti dai cattolici sulla questione essenziale dell'interdizione dell'arma atomica; bisognerà battersi per salvare dalla crisi, insieme all'industria, la produzione agricola di pianura e di montagna; portare infine a un livello più alto tutta l'attività del partito e delle organizzazioni di massa.

A. C.

L'UDIENZA DI IERI DEL PROCESSO DELLE VALUTE

Il P. M. chiede alla Corte l'arresto degli imputati che disertano le udienze

Il Tribunale deciderà sull'ammissione come testimonio dell'ex sottosegretario Clerici

Per la seconda udienza consecutiva, ieri mattina l'aula della IV sezione bis del Tribunale, nella quale si svolge il processo a carico di centoquarantasei persone accusate di aver trasferito all'estero, con il pretesto di false importazioni di merci, decine di miliardi di lire, è stato disertato dagli imputati. Martedì, addirittura, non erano intervenuti nemmeno i difensori, cosicchè il Tribunale aveva dovuto nominare un avvocato d'ufficio, nella persona di un giornalista presente al processo! Ieri, invece, qualche difensore c'era, cosicchè, senza ricorrere ad espedienti giuridici, il P. M. ha potuto levarsi dal suo banco e pronunciare subito una sua giustificata richiesta.

« Esiste il fondato sospetto — ha detto il P. M. dottor Giallombardo — che i principali imputati di questo processo, dei quali mi riservo di fare i nomi non appena il Tribunale avrà esaminato la mia istanza, tentino di sottrarsi alle sanzioni previste dalla legge per i reati loro attribuiti. Chiedo pertanto che il Tribunale voglia spiccare, a norma di legge, mandato di cattura nei confronti di quanti, godendo di libertà provvisoria, non si sono ancora presentati a rendere il loro interrogatorio ai magistrati ».

Quale può essere la causa di un simile atteggiamento degli imputati? Sebbene alcuni di loro, residenti a Milano o a Genova, asseriscano di non essere in grado di sostenere le spese di viaggio e di soggiorno nella capitale, appare chiaro che una simile giustificazione non regge, o, almeno, non regge per tutti. Sembra più probabile che i maggiori imputati, fidando nella protezione dei finanziatori dello scandaloso affare valutario, protetti a loro volta dal silenzio degli imputati, preferiscano non tralasciare i loro affari, certamente lucrosi.

Il Presidente Mosillo, comunque, riservandosi di decidere sulla istanza presentata dal P. M., ha preferito sul momento non prenderla in considerazione ed ha proceduto all'esame di un imputato, nel frattempo sopraggiunta, Mario Borri, il quale è coinvolto nel traffico di valuta all'estero, per aver richiesto ed ottenuto cinque licenze di importazione di prodotti chimici e legname, di cui una a proprio nome e quattro per conto della società ORE, di Milano. Le merci per le quali le licenze furono richieste non giunsero mai in Italia ed i dollari ottenuti per mezzo di quei documenti furono ceduti ad agenti di cambio.

Successivamente il difensore di Domenico Ciurleo, avvocato Lemme, ha chiesto al Tribunale che vengano ammessi come testimoni l'onorevole Clerici, già sottosegretario al Commercio estero, e il dott. Luigi Attilio Jaschi, direttore generale dell'Ufficio valute presso lo stesso ministero. L'on. Clerici, a quanto ha detto l'avv. Lemme, avrebbe fatto presente al dottor Jaschi, nell'aprile del '50, che vi erano in atto evasioni tributarie e il dott. Jaschi avrebbe risposto che stava seguendo il « fenomeno », ma che questo non aveva importanza. Da notare che a quella epoca Domenico Ciurleo aveva già trasferito all'estero circa un miliardo di lire! Il dottor Giallombardo si è associato alla richiesta e il Tribunale si è riservato di decidere.

Si predispone già la militarizzazione del personale civile!

I compagni deputati Saccenti, G. Pajetta, Bardini, Cicocchiatti, Barontini, Capponi, Guadalupi e Masini hanno presentato una interrogazione urgente al ministro della difesa per sapere « se è a sua conoscenza che nella sede dello Stato maggiore di Firenze è stato disposto « che tutti i comandi territoriali militari predispongano fin da ora le operazioni relative alla militarizzazione del personale civile al seguito dell'esercito operante. Il personale di cui trattasi deve essere tratto (impiegati non di ruolo e salariati) tra quello in servizio presso le amministrazioni statali e può essere o volontario o comandato di autorità ».

La disposizione — prosegue la interrogazione — specifica inoltre che detto personale militarizzato dovrebbe essere considerato al seguito delle forze operanti dell'esercito. Gli interroganti chiedono pertanto se il ministro non consideri la suddetta disposizione anzitutto lesiva dei diritti dei lavoratori previsti dalla Costituzione, e tale inoltre da esorbitare dai poteri dello Stato maggiore in quanto modifica lo stato giuridico del personale.

Gli interroganti chiedono di conoscere per iscritto quali provvedimenti il ministro della difesa intende prendere allo scopo di assicurare la revoca della disposizione.

Un prete condannato a 5 anni per atti di libidine su bambini

La sentenza del Tribunale di Cosenza - Un dirigente clericale scrive a un teste pregandolo di «non far trionfare la malignità» - Un vescovo presente al processo

COSENZA, 12. — Il prete don Iacovino è stato condannato a 5 anni ed 8 mesi di reclusione — di cui tre anni condonati — per atti violenti di libidine consumati in danno di alcuni bambini della frazione Reggina, del comune di Lattarico.

La sentenza è stata emanata dal Tribunale di Cosenza (presidente dott. Romano; giudici a latere dottori Giannuzzi e Petrella), a conclusione di un dibattimento durato tre giorni e che ha avuto le sue fasi drammatiche durante i confronti tra i minori ed il prete e tra quest'ultimo ed i testi a carico, quasi tutti democristiani.

La colpevolezza dello Iacovino era stata delineata già con assoluta chiarezza nella brillante arringa dell'avv. Michele Cozza, per conto del P. M., dott. De Franco, tacendo proprie le tesi della Parte Civile, ha potuto concludere la sua requisitoria con la richiesta di 6 anni di carcere. Inutilmente gli avvocati Marzotta e Fagiani, difensori dello Iacovino, si sono arrampicati sugli specchi per sostenere la balorda tesi, secondo cui il prete sarebbe stata la vittima innocente di una diabolica manovra ordita dalla locale sezione del PCI.

Ma questa ridicola manovretta non ha avuto successo, così come i tentativi di corruzione nei confronti di alcuni testi non hanno potuto impedire che la verità trionfasse.

Molti fatti stanno a denunziare i tentativi di parte clericale, volti ad influire sullo esito della causa. A parte la presenza, per tutta la durata del dibattimento, di mons. Trotta, vescovo della diocesi di San Marco Argentano, nella cui giurisdizione lo Iacovino esplicava la sua missione di sacerdote, c'è da segnalare il fatto clamoroso di una lettera inviata dal prete don Nicoletti — il candidato d.c. nelle elezioni suppletive per il collegio di Cosenza 2.a — al comm. Augieri, teste a carico nel processo, perchè « cooperasse con lui al fine di non far trionfare la malignità umana ». Questa lettera, che è stata esibita in un drammatico confronto tra lo Iacovino ed il comm. Augieri, ha suscitato enorme impressione in quanto è apparso chiaro a tutti, specialmente dopo la sentenza di condanna, come la pressione esercitata da don Nicoletti non fosse certo diretta a « non far trionfare la malignità umana », ma a altri evidenti scopi. Tanto che da alcuni si è sostenuto che tale lettera potesse costituire un vero e proprio reato di subordinazione di testimoni.

A chiusura, vogliamo ricordare ai lettori che il prete condannato aveva sporto, nei confronti del nostro giornale, querela per essersi considerato diffamato dai nostri rilievi alla sua condotta. La sentenza della magistratura di Cosenza ci pare metta sufficientemente in chiaro da quale parte è il torto anche in questa circostanza.

Compattissimo sciopero degli operai delle FF.SS.

Continua con pieno successo lo sciopero unitario nazionale di mezza giornata indetto a gruppi di Compartimenti dal 3 al 17 maggio dai circa 20.000 operai della trazione in servizio presso le officine, i depositi e le squadre rialzo delle FF.SS.

Dalle notizie finora pervenute risultano le seguenti significative percentuali di astensione dal lavoro, cumulative anche dei risultati dei dipendenti degli Appalti: Bologna 93 per cento, Cagliari 97, Sassari 100, Trieste 99, Genova 99, Savona 98, Catania 96, Siracusa 100, Verona 91, Bolzano 98, Venezia 95.

Due fidanzati si gettano sotto un treno

MILANO, 12 — Due fidanzati si sono tolti la vita gettandosi la scorsa notte sotto un treno, nel tratto tra Monza ed Arcore.

L'uomo è il ventenne Alberto Botto; la ragazza è la Ilenne Rosa Calloni la quale era in attesa di un bambino.

CLAMOROSI SVILUPPI DI UNA INCHIESTA

Era un lenone il padre delle "ragazze-squillo,,

MILANO, 12 — L'inchiesta iniziata dalla magistratura sulla corruzione delle ragazze minorenni, ha dato una grossa sorpresa. E' nota a tutti la storia delle ragazze-squillo, Elvige e Franca Spinelli che, in una finta sartoria, venivano accaparrate telefonicamente da ricchi signori anziani e turisti di passaggio nei grandi alberghi di via Manzoni.

La storia delle due ragazze era la medesima di cento e cento altre loro coetanee e, a suo tempo, suscitò allarme e polemiche nell'opinione pubblica. Ma ora è accaduto un fatto abbastanza clamoroso: il padre delle due ragazze, Emilio Spinelli, è stato arrestato. Era stato lui a denunziare alla polizia lo sfruttamento cui venivano sottoposte le due ragazze. Ciò che è risultato vero. Ma, per lo stesso reato, è stato arrestato anche lui nel corso di una inchiesta sulla corruzione delle minorenni.

Lo Spinelli, difatti, si portava dietro in equivoci locali una ragazza, poco più che ventenne, Vincenzina Rossi, che, poi, cedeva al primo cliente che capitava. La Rossi — s'è poi scoperto, — era nello stesso tempo l'amica del suo sfruttatore.

La notizia ha destato grande scandalo. Si suppone che lo Spinelli abbia denunziato il lenocinio altrui, per nascondere quello esercitato da lui.

I d.c. si sono divisi in una votazione al Senato

Prosegue il dibattito sul bilancio del Ministero del Lavoro

Prima di proseguire il dibattito sul bilancio preventivo del ministero del lavoro e della previdenza sociale, il Senato, ieri pomeriggio, ha discusso un progetto di legge del compagno socialista PAPALIA con il quale si proponeva la modifica di alcune disposizioni per le promozioni a magistrato di Corte dell'appello e a magistrato di Corte di cassazione. Dopo una breve discussione, nel corso della quale sono intervenuti numerosi oratori dei vari gruppi, il disegno di legge è stato bocciato a maggioranza. Nella votazione — che è avvenuta a scrutinio segreto — però, il gruppo democristiano è risultato diviso. A favore della legge hanno votato 78 senatori, contro 84.

Il Senato, quindi, ha commemorato le otto vittime della sciagura automobilistica verificatasi l'altro ieri in provincia di Catanzaro.

Sul bilancio preventivo del lavoro, primo oratore della giornata è stato il socialista ALBERTI. Egli si è particolarmente soffermato sull'attività degli Istituti assistenziali e previdenziali chiedendo una maggiore coordinazione dei servizi e l'aumento delle pensioni di previdenza sociale le quali sono ancora al di sotto del minimo fisiologico. Il compagno Alberti, inoltre, ricordando con commosse parole la tragica sciagura di Ribolla, ha chiesto che si proceda ad una inchiesta parlamentare, del tipo adottato per quella sulla miseria e la disoccupazione, per porre riparo all'aumento degli infortuni, specialmente per quelli che si verificano nei settori della industria chimica e mineraria. Per l'infortunistica l'oratore socialista, ha nuovamente sollecitato la discussione di un suo progetto di legge sulla vaccinazione antitetanica che, attuata, salverebbe centinaia di vite.

Secondo e ultimo oratore è stato il d.c. Angelo DE LUCA che ha chiesto urgenti misure finanziarie per impedire la chiusura dei cantieri scuola.

Ridare al popolo il Comune di Genova

L'impegno dei comunisti ribadito al Congresso - La lotta per la vita dei grandi stabilimenti dell'I.R.I.

DALLA REDAZIONE GENOVESE

GENOVA, *maggio*. — Due temi, insieme a quello della difesa della pace e della azione per la creazione di un vasto movimento contro le armi termonucleari, hanno particolarmente occupato il V Congresso dei comunisti genovesi, svoltosi nella bella sala del lido di Albaro; sono: la lotta contro l'offensiva che attacca le fabbriche dell'IRI e la azione da condurre per la riconquista del comune di Genova alle forze popolari. Per questo secondo aspetto, ancora una volta, mentre la Giunta del democristiano Pertusio vive alla giornata, e mentre nessun dibattito serio sui problemi genovesi trova sfogo nell'attività dei partiti governativi e dei loro antichi e recenti alleati a Genova, ecco i comunisti « partire all'attacco » con proposte concrete su urgenti ed improrogabili necessità cittadine.

Nel 1951 la DC e i « parenti » riuscirono a conquistare il comune per poche migliaia di voti, dopo una massiccia propaganda di calunnie contro le organizzazioni di sinistra e solo in virtù degli apparentamenti e includendo esponenti monarchici e fascisti nella loro lista, per richiamare i voti delle destre. Durante la campagna elettorale, i partiti dell'attuale Giunta trovarono uno *slogan* che parve accreditare la voce che definisce i genovesi legati, sempre e in modo, talvolta, ottuso, alle « palanche », succubi cioè del fascino e della potenza del denaro. I comunisti — si disse allora — anche se si sono dimostrati buoni amministratori — e nessun genovese, di nessuna condizione sociale, contestava, né contesta tale affermazione — non godono la simpatia della gente ricca che « può finanziare le grandi opere di cui abbisogna la città ». Genova — si concluse — in mano ai comunisti languirà, magari sotto un'amministrazione onesta, ma languirà.

Sicuramente quello *slogan* fece presa su alcune migliaia di cittadini del ceto medio; ma senza fare la storia delle « attività » del sindaco Pertusio e dei suoi parenti, che benefici ha avuto la città dall'amministrazione di gente che gode la fiducia di coloro che tengono le « palanche »? Nessuno, nessunissimo problema di Genova è stato, non diciamo risolto, ma nemmeno affrontato. La metropolitana a Genova è importante e necessaria più che altrove, anche più che in città grandi il doppio o il triplo, perchè Genova si stende fra monti e valli per una trentina di chilometri da Nervi a Voltri; e la metropolitana è rimasta un sogno dei cittadini. I problemi della viabilità a monte e a mare, del piano regolatore generale, dell'UITE (Azienda tramviaria) diretta con pochi scrupoli, della città dello sport, della ricostruzione del « Carlo Felice », delle case per le migliaia di senza-tetto, sono ancora problemi assillanti. Non è questione di « palanche » ma di politica sbagliata, di inettitudine. E lo dimostrano le opere iniziate quattro anni or sono dalla Giunta socialcomunista e lasciate a mezz'aria dall'amministrazione clericale.

L'attenzione su questi problemi è stata richiamata dal compagno Secondo Pessi, nella sua relazione al Congresso; Pessi ha anzi detto che il PCI si impegna (« Il Partito comunista è l'organizzazione che non tradisce, perché mai ha tradito i suoi impegni » — ha poi affermato domenica il compagno Mauro Scoccimarro, nel suo comizio alla cittadinanza, a conclusione del Congresso) si impegna, ripetiamo, a dare alla città le opere indispensabili di cui ha bisogno. Il suo discorso ha trovato larga messe di consensi in tutti gli strati cittadini. A Genova si è abituati a valutare con serietà l'opera dei partiti, senza che troppa presa abbiano le calunnie e le invenzioni dei comitati civici. I comunisti hanno dimostrato una volta di più che stanno loro a cuore gli interessi di tutto il popolo, di ogni categoria di genovesi

Ancora più indicativo è stato, a questo proposito, il dibattito che è stato sviluppato dal Congresso sulla necessità di trovare forme di lotta ed avanzare concrete proposte di soluzione alla crisi industriale, soprattutto contro il piano dei monopolisti e dei loro fiduciari nel governo, di smobilitare le fabbriche dell'IRI, che dànno lavoro alla stragrande maggioranza degli operai genovesi.

Per la vita della San Giorgio e dell'Ansaldo si battono a Genova professionisti ed operai, impiegati e piccoli imprenditori, comunisti e parroci.

Una degna risposta hanno avuto dal Congresso comunista anche Scelba e Saragat, che hanno disposto l'attacco contro le organizzazioni dei lavoratori minacciando le loro sedi, diramando ordini di sfratto, di persecuzione e di interdizione. La Genova dei portuali e degli operai della San Giorgio che hanno paghe di fame, degli impiegati a stipendio infimo, si è mossa in una gara commovente per dare alla Federazione comunista i fondi necessari per la costruzione della casa del partito; alle piccole offerte di mille, cinquecento e cento lire, arrivate in pacchetti ordinati, od in cassette ferrate, si sono aggiunte le 100 mila, le 50 mila lire di professionisti, medici, avvocati, piccoli industriali.

« Congresso di primavera dei dirigenti del popolo » — è stata definita in una delle sue sedute, questa assise; ed un compagno ci ha fatto osservare allora, a noi più giovani, quanto cammino il Partito comunista ha percorso a Genova, dalla prima sua organizzazione ad oggi. Erano poche centinaia i comunisti — ad esempio — nel 1925 quando in una cascina di San Olcese, sull'Appennino, si tenne il Congresso regionale cui presenziò Palmiro Togliatti. Settantacinquemila sono gli iscritti oggi alla Federazione genovese; 2000 cellule, 125 sezioni, che hanno inviato al Congresso delegati capaci di parlare con serietà e documentata preparazione sui temi fondamentali della politica genovese nazionale e internazionale.

MARIO GALLETTI